

Prime riflessioni sulla definizione UNESCO “Intangible Cultural Heritage” e l’italica definizione “Patrimonio immateriale”.

Nicola Barbuti, Università di Bari

Intangible Cultural Heritage (ICH, UNESCO)

In economia aziendale è regola definire l'intangibilità come non riferentesi “all’immaterialità del capitale intellettuale, bensì al fatto che esso non è facilmente traducibile in termini finanziari” (https://it.wikipedia.org/wiki/Capitale_intellettuale#Intangibilit.C3.A0).

Quanto questa definizione sia pienamente trasferibile al Cultural Heritage, o eredità culturale se preferiamo la nostra lingua e vogliamo evitare l’associazione di qualsiasi accezione patrimoniale alla cultura e alle sue emanazioni fisiche e non fisiche, forse faticiamo ancora a comprenderlo fino in fondo. Eppure, un esempio di indubbia evidenza è dato proprio dall’eredità culturale “intellettuale”, principalmente costituita da elementi (come la qualità socio culturale, o la reputazione, o la storia di un popolo, di una città, di un Paese) per i quali non possono esistere metodi universalmente riconosciuti per la loro valutazione economico finanziaria, e perciò, oltre a essere mancanti di sostanza fisica, non possono essere resi “tangibili”, sono “privi di tangibilità”, quindi di difficile valorizzazione, soprattutto in termini di quantizzazione economica e finanziaria.

Ma sono senz’altro sostanziali come elementi fondanti del benessere sociale e culturale che costituisce il presupposto indispensabile alla crescita economica e occupazionale delle società, di qualsiasi natura esse siano e qualsiasi sia la storia della loro genesi. Essenza più vera dell’Intangible Cultural Heritage (ICH) e unica manifestazione universale è, a mio parere, il solo codice identitario che, come catena genetica, lega la storia ultra millenaria di popoli e genti che abitano questo mondo: la parola, la parola nella sua evoluzione, l’evoluzione linguistica, gli idiomi, i ceppi linguistici, l’evoluzione in lingue nazionali, le sedimentazioni e stratificazioni linguistiche, concatenazioni complesse che consentono di risalire nel tempo fino alle manifestazioni più antiche dell’uomo, quelle che segnano lo spartiacque tra la vita secondo natura e la vita sociale, scandita dall’evoluzione culturale, dalla quale discende l’evoluzione economica e politica delle società. La parola da cui tutto promana, grazie alla quale tutto può essere definito, individuato, identificato, reso stabile e trasferibile nello spazio e nel tempo, dalla quale si generano e per il cui tramite hanno una loro identità tutte le manifestazioni che l’UNESCO identifica come ICH. La parola che nella sua evoluzione millenaria si concatena e dipana quale immenso codice identitario della cultura umana: la parola/DNA, *l’humus* su cui si è evoluta *l’humanitas*, la cui catena è composta da infiniti anelli/parola, ciascuno dei quali ha dato origine a nuove evoluzioni, conservando tuttavia traccia indelebile di sé in ogni nuovo codice che da esso è stato generato.

È dimostrato scientificamente che il DNA genetico di ciascun essere umano testimonia la sua appartenenza al mondo, e non a un’etnia, o una terra, o un quartiere, o una religione: non a questo o a quel ceppo etnico o culturale, ma all’insieme di commistioni di etnie,

razze, genti dislocate di parti del mondo anche distanti tra loro che nel corso dei millenni si sono incrociate grazie all'incontro e all'integrazione spontanea, andando progressivamente a comporre la catena di ciascun essere vivente. Questo è il nostro patrimonio genetico, intangibile, composto da –n particelle immateriali, ciascuna delle quali esiste, è reale, contiene e racconta la propria storia e il proprio ruolo nell'evoluzione dell'individuo, e tramite esso dell'intera specie umana.

È dimostrato che la parola, qualsiasi evoluzione in lingua e qualsiasi forma materiale abbia avuto, è il solo codice in grado di portare con sé e in sé la testimonianza della nostra presenza e appartenenza a questo mondo in quanto esseri intelligenti e dotati di socialità e cultura, quest'ultima intesa nella sua essenza concettuale più vera di "ciò che viene coltivato, e quindi cresce": ed essa, la parola, si compone non di questo o di quel ceppo idiomatico o linguistico, ma si compone di –n anelli che nei millenni sono andati a modificarsi, incrociarsi, evolversi componendo i codici di comunicazione, gli idiomi, i linguaggi, le lingue che hanno accompagnato e accompagnano la storia dell'uomo, permettendogli di intraprendere consapevolmente il proprio cammino sulla terra e di evolversi con la consapevolezza delle proprie azioni e la capacità di comunicarle, fissarle e trasmetterle nello spazio e nel tempo, meravigliose o nefaste che fossero.

Uno straordinario interprete della storia dell'uomo, Giovanni, già duemila anni fa aveva profondamente compreso e perfettamente identificato la parola quale essenza stessa della genesi dell'uomo: "In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio". Egli sapeva che dalla parola, a seconda dell'uso che se ne fa, si può generare l'apocalisse o la si può sconfiggere: la parola/dio che diventa spietato e implacabile assassino usata da chi decide che la sola parola vera è quella di un singolo libro, snaturandola e svuotandola della sua essenza più vera; o la parola/dio di chi cerca di mantenere intatta quell'essenza più vera, utilizzandola perché il mondo sia sempre e per sempre consapevole della sua storia e della sua evoluzione, e progredisca in questa consapevolezza. In entrambi gli usi, sempre la parola.

Dalla capacità di trasferire il pensiero in verbo è nata la storia dell'umanità: dalla capacità di continuare a farla esistere come l'essenza più vera di questa storia dipende la sua sopravvivenza. Dalla capacità di renderla nuovamente fondamentale materiali su cui costruire le nuove consapevolezze trasferendola nello spazio e nel tempo, rendendola memoria e quindi stabile, dipende la sopravvivenza e la vita stessa delle generazioni future.

Il digitale è oggi LA sfida, LA NOSTRA sfida. Ha il potere devastante di azzerare la parola, di renderla nulla in un istante, a seconda del momento o del piacere di chi la partorisce, o di circostanze contingenti millantate come necessarie. Ma ha anche il potere di generare codici linguistici nuovi, codici universali, che si evolvono e rinnovano ampliandosi e amplificandosi e accomunando genti e popoli, codici che sono oggi la nostra parte in costruzione nella catena della parola/DNA della contemporaneità, costruzione alla quale tutti siamo chiamati a concorrere: dobbiamo essere capaci di rendere questi codici linguistici stabili, di trasferirli nello spazio e nel tempo, di far sì che le società continuino a evolversi lasciando traccia di sé attraverso il codice genetico che le accomuna fin dalla

notte dei tempi: la parola, sia essa trasferita su materia o immateriale, orale o digitale che sia. Altrimenti, non ci resterà alcun mezzo per identificare e definire i tanti beni culturali immateriali che concorrono a comporre l'eredità culturale, il Cultural Heritage, che l'UNESCO ha elevato a ICH.

Patrimonio culturale immateriale:

ho qualche perplessità a considerare l'immaterialità quale sinonimo di intangibilità. Preferisco piuttosto considerarla definizione di una parte, la cui moltiplicazione genera l'insieme dell'intangibilità: se è vero che l'immaterialità coincide con l'incorporeità di un'entità che, perciò, è impossibile toccare, nondimeno esiste, è reale ed è possibile valorizzarla anche in termini di quantizzazione economica. Nella traduzione italiana della Convenzione UNESCO si utilizza il lemma "immateriale" per tradurre "intangible", per identificare "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana". È nell'uso del singolare che non mi ritrovo. Forse sarebbe corretto rendere tutto come "patrimoni culturali immateriali", il cui insieme concorre a costituire l'ICH, l'eredità culturale intangibile. Credo, infatti, che beni immateriali possano essere identificati piuttosto in "tutti quei beni che, pur non avendo materialità corporea, sono tuttavia strutturati secondo canoni e codici definiti e fruibili da popoli e genti secondo criteri e modalità che si ripetono invariabilmente nel corso del tempo, rinnovandosi nelle tecnologie e negli strumenti tramite cui sono fruiti ma non nei metodi di fruizione e nella percezione, a prescindere dagli ambienti, dall'interazione con la natura e con la storia, pur nel rispetto per la diversità culturale e la creatività umana". E che l'insieme di questi beni, l'insieme delle loro variabili ed evoluzioni tecnologiche che si dipanano nello spazio e nel tempo siano elementi essenziali nella composizione degli anelli fondanti dell'ICH, completati nell'identificazione resa possibile dall'insieme di codici linguistici concatenati tra loro che li definiscono e li rendono permanenti nella memoria del mondo.

L'eredità culturale intangibile del mondo, delle società che lo compongono è costituita dall'insieme di patrimoni culturali immateriali che ne qualificano l'esistenza stessa e le caratterizzano, o le incrociano.

L'esempio a mio parere più cogente di questa considerazione è dato proprio dalla nostra era, o come a me piace definirla: D_Aevum, l'era digitale, l'era della de-materializzazione, in cui già gran parte della cultura multiforme da essa prodotta è digitale, in-materiale, privo di ogni sostanza tattile, ma nondimeno ben sostanziato e sostanzabile in termini sia cognitivi, sia di valorizzazione e quantizzazione economica.

In-materiali sono le culture sedimentatisi nei millenni nelle tradizioni folkloriche, etniche, sociali, gastronomiche, spirituali, religiose, etc. che caratterizzano e, per molti aspetti, anche accomunano i popoli della terra.

In-tangibile, in quanto composto dalla concorso di tutti i beni in-materiali esistenti, è il sedimento culturale che accomuna tutte le società, tutti i popoli, le genti, unite nella loro storia ultra-millenaria da un solo comune denominatore, da una sola eredità a fattore comune: la catena della parola/DNA, la sua composizione di codici linguistici, anelli della catena evolutiva che hanno consentito la creazione di ogni entità che oggi consideriamo cultura e patrimonio culturale.

E questo è tanto più vero nel nostro D_Aevum, già intriso di tanti patrimoni culturali immateriali digitali che, se non saremo capaci di rendere i codici linguistici che li identificano stabilmente concatenati a comporre l'evoluzione dell'ICH in proiezione futura, sarà ricordato nella storia come l'unico evo intangibile non rintracciabile.